

## Operai, precari, pensionati, lavoratori autonomi, studenti... avanti!

# UN SOLO NEMICO, UN'UNICA LOTTA

## Un governo di emergenza popolare per salvare e ricostruire il paese

Fincantieri, OMSA, treni notte, Movimento dei Forconi, taxisti, la resistenza delle masse popolari si allarga, nuovi settori scendono in lotta, il malcontento e il malessere esplodono in mille forme, da un capo all'altro del paese. Forme diverse e a volte anche contrapposte, perché non c'è ancora unità né organizzativa né di obiettivo. Sarebbe stupido pretendere che ci sia: le proteste che dilagano non nascono da una coscienza politica, da un programma e da un'organizzazione. Sono le misure criminali del governo Monti che le fanno sorgere dovunque. Ma da queste proteste può svilupparsi il movimento che seppellirà sia Monti e il suo governo che il sistema di relazioni sociali di cui è espressione. Per gente alla Camusso e Bonanni le tensioni sociali "sono un rischio reale" e al nuovo governo chiedono di tornare

a trattare con loro per scongiurarli (sono esperti in materia di accordi al

ribasso e pace sociale!). Per noi comunisti si tratta di trasformare le

**Di fronte a ognuna delle mille proteste**, bisogna anzitutto chiedersi qual è la sua natura: da dove sorge e che ruolo ha. È più importante questo che non quello che dice. L'unità sarà una conquista. Dobbiamo costruirla, perché i nostri nemici sono potenti e solo uniti abbiamo la forza per vincerli. I nostri nemici hanno molti strumenti di divisione e li metteranno in opera: per neutralizzare le loro manovre bisogna che eleviamo la coscienza politica nostra e dei nostri compagni di lotta. Dove porteranno le proteste che si allargano oggi? Non si tratta di sperare in dio e di stare a vedere cosa succederà. Sono gli uomini che fanno la loro storia. Chi ha gli strumenti per

capire, chi è abbastanza generoso per assumersi la responsabilità di orientare, organizzare e dirigere, deve darsi da fare. Dove porteranno le proteste, dipende da chi ha i mezzi per dirigere. Se chi ha i mezzi per capire le ragioni profonde che le muovono, si assume la responsabilità di orientare, organizzare e dirigere, le proteste che sgorgano dovunque porteranno alla costituzione del Governo di Blocco Popolare e per questa via alla rinascita del movimento comunista e all'instaurazione del socialismo. È il percorso più diretto, meno doloroso e meno distruttivo per tirare fuori il nostro paese dal disastro della crisi e contribuire alla soluzione della crisi in tutto il mondo.

proteste e le tensioni sociali (rendere il paese ingovernabile) nel movimento per costituire un governo d'emergenza delle masse popolari. Questo è il compito politico del momento: dei comunisti, dei lavoratori avanzati, dei sindacalisti onesti, di chiunque voglia realmente darsi da fare per mettere fine al disastro della crisi. Questo è solo questo è "salvare il nostro paese e fare la nostra parte nel mondo"!

La crisi è profonda e lo scontro di interessi inconciliabile: non esiste arrangiamento di misure e di istituzioni che concili i diritti e il progresso delle masse con le esigenze della comunità internazionale dei finanziari e dei banchieri. Sono il sistema di relazioni sociali e l'ordine mondiale di cui loro sono la massima espressione che ha portato il nostro e gli altri

- segue a pag. 4 -

**8 milioni di poveri**, 1170 morti sul lavoro e più di 200 mila tra incidenti denunciati e no nel 2011, migliaia di persone uccise di miseria, di malattia, di carcere, di emigrazione, di disastri ambientali, di disperazione, altrettante emarginate dalla vita sociale, abbruttite, umiliate, condannate a vivere di espedienti o di elemosine... questa è l'Italia, uno dei paesi ricchi. E le misure del governo Monti creano le condizioni perché il loro numero aumenti. E' la crisi generale del capitalismo. E' il modo in cui la comunità internazionale dei capitalisti, degli speculatori e dei ricchi cerca di prolungare la vita del suo sistema di relazioni sociali nonostante la crisi generale del capitalismo. E' una guerra vera e propria, anche se non è dichiarata e se gli eserciti e le armi non vengono ancora usati sul larga scala.

**OSARE  
SOGNARE. LOTTARE  
VINCERE**  
ADERISCI AL PARTITO DEI CARC

### L'"operazione consenso" attorno al governo Monti

A dicembre con il decreto "salva Italia" il governo Monti ha colpito lavoratori dipendenti e pensionati, con il decreto "cresci Italia" attacca lavoratori autonomi, professionisti e piccola borghesia. Sono i "compiti a casa" che la BCE gli ha assegnato 1. spremere i lavoratori distruggendo CCNL, diritti e altri strumenti di difesa del salario e delle condizioni di lavoro, ridurre i salari reali e le pensioni con imposte dirette e indirette, tariffe, inflazione; 2. sottrarre alle masse popolari in generale la ricchezza che è nelle loro mani, espropriando le classi medie, liberalizzando i servizi che erano nelle mani di lavoratori autonomi, aprendo questi

e i servizi pubblici all'attività del capitale finanziario. Liberalizzazione per i caporioni del mercato finanziario e i loro agenti e portavoce (i professori e gli economisti di regime) vuol dire eliminazione delle strutture che in qualche misura limitano la libera attività del capitale finanziario. Vittime ne sono le masse popolari (comprese le classi medie) e l'ambiente.

Questo è il contenuto delle "riforme" di Monti! E' la realtà che bisogna sbattere in faccia a chi viene a proporre progetti che dovremmo far attuare a questo governo, a chi viene a spiegare con circostanze immediate le mosse tattiche di Monti e di

- segue a pag. 4 -

### Analisi di classe

In campo economico la crisi generale in corso divide e sempre più dividerà la popolazione in due campi distinti e contrapposti:

- da una parte quelli che riescono a vivere solo se riescono a lavorare, è il campo delle masse popolari a cui appartiene il 90% della popolazione nel nostro paese - dall'altra quelli che vivono tranquillamente senza lavorare o che, se lavorano, non lo fanno per vivere, ma per aumentare la loro ricchezza, è il campo della borghesia imperialista a cui appartiene poco più del 10% della popolazione del nostro paese: imprenditori, dirigenti d'azienda, finanziari, redditi, alti funzionari, alti prelati, grandi professionisti, ufficiali di livello superiore, ecc.

Le masse popolari comprendono

1. il **proletariato**, cioè i lavoratori che per vivere devono vendere la loro forza-lavoro.

Il proletariato a sua volta è composto - dalla **classe operaia**: sono i lavoratori assunti dai capitalisti per valorizzare il loro capitale producendo merci (beni o servizi). Occorre che chi li assume sia un capitalista (industriale, agricolo,

- segue a pag. 2 -

### Sul movimento dei forconi e le altre proteste popolari

**Promuovere in tutto il paese la solidarietà con le masse popolari che si ribellano! Estendere il movimento di protesta alle altre regioni!**

**Non un soldo agli speculatori! Chi può evadere le tasse, le evada e finanzia il movimento! Nessun appoggio al governo dei grandi evasori fiscali!**

Dal Comunicato del (nuovo)Partito comunista italiano - 21.01.12

Il movimento che dal 16.01 si allarga in Sicilia: ecco qualcosa che ben esprime quello che vogliamo dire noi comunisti quando diciamo che le organizzazioni operaie e popolari devono coordinarsi tra loro e rendere il paese ingovernabile da ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia (...). Bisogna rafforzare e unire questo movimento attorno all'obiettivo di costituire un Governo Regionale d'Emergenza. Non basta protestare. Chiedere al

governo Monti di fare gli interessi delle masse popolari è come chiedere alla volpe di custodire le galline, chiedere a un ladro di sorvegliare il nostro portafoglio. Senza l'obiettivo di costituire un proprio governo d'emergenza, composto da persone di propria fiducia che operano sotto il suo controllo, il movimento di protesta non avrebbe futuro (...). Gli operai di Termini Imerese devono mobilitarsi e unirsi al movimento di protesta. Questa è la via per assicurare anche il loro futuro. I disoccupati e i cassaintegrati devono organizzarsi, farsi forte

- segue a pag. 4 -

### NO ALLA MESSA FUORI LEGGE DEI COMUNISTI

Il tribunale di Bologna alla testa del tentativo di mettere fuori legge il comunismo e i comunisti.

31 gennaio e 21 febbraio: udienze per il processo Caccia allo sbirro; 8 febbraio: prima udienza del processo per associazione sovversiva contro 12 compagni che appartengono o appartenevano alla carovana del (nuovo)PCI

**Trasformiamo le operazioni repressive in uno strumento per la rinascita del movimento comunista**

Da *Democracy and Class Struggle*, blog maoista inglese.

Il processo contro i compagni a Bologna l'8 febbraio 2012 non è solo un attacco alla democrazia in Italia. È un attacco alla resistenza in Europa! Cominciate a organizzare azioni di protesta ora!

La notizia del procedimento contro 12 membri di (n)PCI, CARC e ASP l'8 febbraio 2012, parte di una rinnovata campagna contro il comunismo in Italia dovrebbe fare rabbrivire tutti quelli che in Europa sono impegnati nella resistenza ai programmi di austerità e agli attacchi alla democrazia.

Qui si tratta di nostri fratelli e sorelle nella lotta che sono stati in prima linea nella resistenza in Italia.

Democracy and Class Struggle fa appello perché si facciano azioni di protesta in tutto il mondo l'8 febbraio e si faccia luce sulle sinistre attività dello Stato italiano.

Non è tempo di fare emergere differenze settarie, tu che non condividi il programma del (n)PCI. È l'ora di esprimere e dimostrare solidarietà pratica ai compagni sotto attacco.

Democracy and Class Struggle sarà lieta di dare pubblicità a ogni azione di solidarietà con i compagni italiani organizzata in qualsiasi parte del mondo.

### Gli operai senza padroni possono fare tutto e meglio!

Il ruolo degli operai avanzati, combattivi, comunisti è decisivo. Hanno dato il via al movimento che da Pomigliano ha portato al licenziamento del governo Berlusconi. Hanno mobilitato i vertici della FIOM, dei sindacati di base, del resto della sinistra sindacale e gli esponenti sinceramente democratici della sinistra borghese e della società civile. Adesso possono dare a tutto il movimento contro la macelleria

sociale del governo Monti la continuità, l'orientamento e la forza per sviluppare su larga scala e con successo l'attacco per instaurare il socialismo. Per avanzare fino a vincere occorre una rete di operai che fanno crescere nel mente e nel cuore degli altri operai e del resto delle masse popolari la volontà di battersi contro i capitalisti e le loro autorità e la fiducia che senza di loro possiamo fare tutto. Una rete di operai

Articoli a pag. 2

### Ognuno può dare il suo contributo

Lettera aperta a un amico che sogna paradisi lontani

E' facile perdere la bussola, farsi ruscchiare dalle mille incombenze grandi e piccole, l'aggravarsi della crisi le fa diventare una rete da cui è difficile districarsi e che spinge a rassegnarsi, a finire stritolati dagli ostacoli, dalle difficoltà. Di fronte al senso di impotenza e frustrazione c'è chi si abbandona alla speranza di trovare una via d'uscita individuale (mettere in salvo sé e la propria famiglia - un comportamento che alimenta la tendenza antisociale) o una via di fuga (lasciare tutto e andare via). C'è anche chi non sopporta la pressione, l'oppressione, i mille tentacoli burocratici, economici e sceglie la via peggiore: sono tanti i casi di gente "di sinistra" che finisce per rispondere ai richiami della mobilitazione reazionaria, del razzismo, dell'individualismo perché "un conto sono i principi e un conto è la situazione reale". E' sulla frustrazione, sulla confusione, sulla paura e sulle incertezze per il futuro che padroni e banchieri fanno leva per tenere sottomessa le masse popolari: "questo non è il migliore mondo possibile, ma è l'unico che abbiamo e l'unico possibile", "è sempre andata così, bisogna essere intraprendenti, avere spirito di sacrificio ed essere disposti a rimboccare le maniche", "chi si laurea a 28 anni è uno sfigato"... A seguire loro, i loro preti e i loro pennivendoli si finisce con il convincersene, con il fare propria la loro concezione del mondo, con il prendere posto, coscientemente o meno, a servizio dei loro interessi, si rischia di diventare quella massa informe che anche se non collabora con zelo e convinzione con la classe dominante, rimane passiva, indifferente e distante da come vanno le cose, da come va la società, da come va il mondo.

La classe operaia deve mettersi alla testa del movimento popolare, deve dirigere il resto delle masse popolari che protestano, si ribellano, lottano contro gli effetti della crisi. Questo è solo questo rende possibile trasformare questo mondo, questa società, rivoltarla, fare la rivoluzione. Ma ogni membro delle masse popolari, non solo gli operai, può avere un ruolo importante, può dare un contributo, può fare la sua parte in prima persona, può spingere e coinvolgere altri a fare la loro.

La crisi travolge tutta la società, in ogni ambito è possibile intervenire, portare un orientamento avanzato, fomentare la ribellione, trasformare rassegnazione e lamenti in mobilitazione. Chiunque non sia abbruttito, chiunque non abbia messo i remi in

- segue a pag. 4 -

## GLI OPERAI SENZA PADRONI...

### Fiat - Per continuare la lotta contro il modello Marchionne

Il coordinamento nazionale dei delegati Fiom del Gruppo Fiat riunitosi in data 21 gennaio 2012, a fronte dei gravissimi attacchi che il governo sta portando avanti contro i diritti dei lavoratori (abolizione delle pensioni di anzianità, tentativo di cancellazione dell'art.18, ecc.) chiede alla Fiom che la manifestazione nazionale del 11 febbraio sia esplicitamente anche contro il governo Monti e di indire uno sciopero generale nazionale con corteo a Roma aventi i medesimi contenuti e finalità.

Il coordinamento ritiene di una gravità inaudita sia l'accordo separato siglato nel Gruppo Fiat, sia l'accordo per una disciplina specifica per l'auto in deroga al CCNL separato del 2009 siglato da Federmeccanica, Fim e Uilm per l'indotto.

Pertanto l'obiettivo di tutti i delegati, militanti, iscritti e lavoratori della Fiom presenti in Fiat e nell'indotto è di portare avanti ogni azione possibile di contrasto a questi accordi: dobbiamo farli saltare rendendoli inapplicabili nei fatti!

Sia perseguendo le opportune vie legali sia por-

tando all'esterno le ragioni della nostra lotta e coinvolgendo il resto della classe lavoratrice e della società nella sua attuazione, sia, soprattutto, attraverso la costruzione dei rapporti di forza e del conflitto negli stabilimenti.

Pertanto il coordinamento Fiat assume, come linee generali, le seguenti decisioni:

1. a fronte del raggiungimento del quorum con la raccolta di 19.058 firme, rivendichiamo che sia rispettato il volere dei lavoratori e che venga svolto il referendum abrogativo sull'accordo Fiat. Allo stesso tempo chiediamo alla Fiom di non firmare in nessun caso, a prescindere dall'esito della consultazione, tale accordo e proseguire la battaglia iniziata a Pomigliano nel giugno del 2010;
2. per contrastare il regime reazionario e antidemocratico instaurato, nonché l'esclusione del nostro sindacato, rivendichiamo che la politica dia attuazione legislativa a quanto previsto dalla legge di iniziativa popolare sulla democrazia promossa dalla Fiom e depositata in Parlamento;

3. creare conflitto negli stabilimenti per contrastare l'applicazione dell'intesa, partendo, per esempio, dalla proclamazione dello sciopero contro l'attuazione di tutte le 120 ore di straordinario comandato. A tal fine è necessario che l'organizzazione fornisca ai nostri compagni presenti nelle fabbriche l'adeguata copertura sindacale (come l'utilizzo della sigla di organizzazione per la proclamazione degli scioperi improvvisi, ecc.);

4. costituire coordinamenti provinciali di Gruppo che coinvolgano tutti i nostri attivisti nella elaborazione, oltre che nell'attuazione, delle scelte che di volta in volta verranno assunte. I comitati degli iscritti debbono diventare il cuore organizzativo della nostra iniziativa;

5. dare visibilità alla nostra iniziativa anche all'esterno seguendo l'esempio di quanto stanno portando avanti i compagni di Pomigliano e di Mirafiori (presidi permanenti con camper, volantaggi regolari, ecc.).

Infine, a fronte di un disimpegno che si fa sempre

più consistente della Fiat dall'Italia, assume importanza improrogabile l'elaborazione di una nostra proposta strategica sul futuro dell'industria dell'auto nel nostro paese. Non possiamo gestire "stabilimento per stabilimento" le future vertenze di esuberi o chiusura di siti produttivi. In gioco c'è il destino di migliaia di lavoratori. Pertanto il coordinamento si dà appuntamento tra un mese circa per porre questo tema all'ordine del giorno della nostra discussione.

Giuseppe Violante, Salvatore De Felice (Maserati Modena)

Domenico Loffredo, Ciro D'Alessio, Raffaele Manzo (Fiat Pomigliano)

Vincenzo Chianese (Ergom Pomigliano)

Daniele Manzini, Sauro Palazzi, Paolo Ventrella, Matteo Parlati, Elvis Fischetti, Michele Adorni, Maurizio Grillenzoni, Pasquale Marano, Santo Gioffreda, Ferdinando Parisi, Silvano Merighi, Marco Barile (Ferrari Modena/Maranello)

Dino Miniscalchi, Antonio Gravinese, Martino Cosimo (SATA Melfi)

Maurizio Cocerio, Antonio Ettari, Roberto Malverti (New Holland Modena)

Pasquale Loiacono (Mirafiori Torino)

## Cassino:

### o con Marchionne o con gli operai. Il sindaco da che parte sta?

**Cassino (FR).** Su *Resistenza* n. 5 dell'anno scorso abbiamo pubblicato l'appello lanciato da delegati ed operai della FIAT di Cassino e di altri posti di lavoro del basso Lazio, attivisti politici e sindacali per un'assemblea operaia e popolare per preparare la risposta al piano Marchionne. Dall'assemblea è nato il Comitato Operaio e Popolare 3 Settembre di Cassino e del Basso Lazio per "contribuire, a partire dalla costruzione della mobilitazione contro l'estensione del Piano Marchionne a Cassino, a scrivere le pagine dell'alternativa alla via d'uscita dalla crisi che governo e padroni vogliono imporci".

Oltre a promuovere sul posto le principali mobilitazioni e iniziative nazionali da settembre in poi, il Comitato 3 settembre si è concentrato sull'amministrazione comunale, mettendo a segno un primo successo.

Con un'irruzione alla Consulta dei Sindaci ("a Torino dovete andarci per dire NO a Fabbrica Italia"), un presidio nella piazza centrale di Cassino ("non c'è difesa dell'occupazione né sviluppo industriale senza la messa al bando del modello Marchionne"), con l'intervento a una Conferenza in memoria di Peppino Impastato organizzata dal Comune nello stesso giorno del presidio ("oggi ricordare Peppino vuol dire lottare contro Fabbrica Italia"), ha costretto il sindaco a doversi schierare pubblicamente: "o con il mandato popolare di quanti l'hanno votato per la sua pronunciata opposizione al Piano Marchionne/Fabbrica Italia o con il mandato delle burocrazie dei sindacati complici e dei poteri forti".

Facendo leva sul fatto che la Giunta Petrarcone è stata eletta in rottura con la destra reazionaria e la destra moderata (un po' come a Napoli, a Cagliari e per alcuni versi a Milano), il Comitato 3 settembre ha spostato la Giunta comunale dal "né a favore né contro Fabbrica Italia", che in sostanza vuol dire complicità con Marchionne, alla "difesa del CCNL in FIAT e delle condizioni di lavoro degli operai". E il sindaco di Cassino, Giuseppe Petrarcone, ha portato questa posizione alla riunione dei sindaci delle città dove hanno sede stabilimenti FIAT organizzata a Torino il 28 novembre da Fassino, il maggiordomo di Marchionne, cosa per cui molti quotidiani locali lo hanno attaccato dicendo che "Petrarcone porta a Torino la linea della Fiom".

La lotta continua!

## Art. 18

### una barriera all'arbitrio del padrone

Per eliminare i sindacati combattivi dalle fabbriche, a Marchionne & C non basta togliere alla Fiom (e, se l'operazione riesce, passeranno agli altri sindacati che rifiutano la "leale collaborazione" con i padroni) le sedi nelle aziende, interrompere la raccolta delle quote, non dare più permessi sindacali, ecc. Insomma eliminare tutte le forme di agibilità che i sindacati di regime avevano ottenuto grazie alla lotta degli operai e all'avanzata del movimento comunista. Con questi colpi i padroni riporterebbero i sindacati conflittuali allo stato in cui erano i sindacati (a parte i sindacati gialli, aziendali, direttamente padronali: i sindacati di comodo) prima dell'Autunno Caldo (1969). Ai padroni non basta. Sia perché, stante la crisi generale del capitalismo, per avvicinarsi ai livelli brasiliani, indiani, cinesi, ecc. hanno bisogno di spremere i lavoratori e di ristrutturare, chiudere, gestire le aziende in libertà (oltre che di devastare l'ambiente e di spremere soldi alla Pubblica Amministrazione). Sia perché "l'appetito viene mangiando" e i capitalisti sono animali voraci: la riduzione dei diritti dei lavoratori in azienda, consente alle loro autorità di calpestare con meno ostacoli i diritti delle masse popolari in ogni campo.

Per eliminare i sindacati combattivi dalle fabbriche, Marchionne & C hanno bisogno di cacciare dalle aziende gli operai più combattivi. Non è vero che l'articolo 18 impedisce i licenziamenti. Prova ne sono le centinaia di migliaia di licenziamenti subiti ogni anno dai lavoratori dipendenti da aziende per le quali vale lo Statuto dei Lavoratori (quelle con più di 15 dipendenti). Per i padroni il problema è che quando loro licenziano un lavoratore senza "giusta causa" (e già c'è da ridire, su come la legge borghese stabilisce la giusta causa per un lavoratore che è sottomesso al potere, all'arbitrio e alle angherie del padrone e dei suoi agenti), il

tribunale se riconosce che non c'è giusta causa deve ordinare il reintegro del lavoratore nel suo posto. Questo è stabilito nell'articolo 18 e un numero considerevole di magistrati si attiene alla norma. Quindi non basta che i padroni paghino un risarcimento: si ritrovano il lavoratore in azienda. Questo è un grave deterrente contro il licenziamento del lavoratore combattivo. Il padrone che vi ricorre rischia di uscirne scornato.

L'abolizione o la riduzione dell'art. 18 non è una misura anticrisi, se non nel senso che è una misura antisindacale e contro la tutela degli interessi e dei diritti di tutti i lavoratori. Chiunque ha esperienza di fabbrica, sa infatti quanto il rispetto dei diritti e degli interessi dei lavoratori è dovuto alla generosità, all'intelligenza e al coraggio dei lavoratori combattivi. Di fronte a lavoratori arretrati imbevuti della concezione clericale del mondo per cui il sacrificio è un modo per guadagnarsi il paradiso e bisogna "porgere l'altra guancia", di fronte a lavoratori rassegnati, ricattati dalla paura di perdere il posto di lavoro, il premio o l'avanzamento o di subire angherie e persecuzioni, di fronte ai lavoratori che si lasciano corrompere dal padrone, i lavoratori combattivi sono i promotori e i dirigenti della lotta di classe della massa dei lavoratori. Bastano pochi lavoratori combattivi, ben orientati (e anche a questo serve la loro adesione al partito comunista) e capaci di fare azione di massa, per cambiare l'atmosfera e i rapporti in azienda, per fare scuola di comunismo. I padroni li vogliono eliminare. I lavoratori devono far di tutto per impedire che l'articolo 18 sia eliminato. Non c'è risarcimento finanziario che basti a compensare l'eliminazione dell'articolo 18. L'articolo 18 è una tutela contro le angherie padronali: anche il singolo lavoratore può avvalersene e farne un'arma a vantaggio di tutti i lavoratori!

## Analisi di classe

dalla prima

dei servizi, banchiere, finanziere, ecc.) e che li assuma non perché prestino servizi personali né in fondazioni, enti "senza fine di lucro", ma in un'azienda il cui scopo principale è la valorizzazione del capitale. E' la classe che dirigerà la rivoluzione socialista. Il partito comunista è il suo partito;

- dalle **altre classi proletarie**: i lavoratori che vivono vendendo la propria forza-lavoro, ma non sono assunti dai capitalisti. Ne fanno parte i dipendenti (esclusi i dirigenti) dell'Amministrazione pubblica centrale e locale e degli enti parastatali, i lavoratori impiegati in aziende non capitaliste (aziende familiari, artigiane e altre aziende che i proprietari creano e gestiscono non per valorizzare un capitale, ma per ricavare un reddito), i lavoratori addetti ai servizi personali (camerieri, autisti, giardinieri, ecc.). Sono gli alleati più vicini e più stretti della classe operaia.

2. Le **altre classi non proletarie**: lavoratori (sempre meno) autonomi che sono proprietari dei mezzi del proprio lavoro (artigiani, contadini, bottegai, trasportatori, ecc.) e che ordinariamente non impiegano lavoro altrui, proprietari di aziende individuali o familiari il cui reddito proviene in parte rilevante dal proprio lavoro (e in misura minore dallo sfruttamento del lavoro altrui), piccoli professionisti (avvocati, medici, farmacisti, giornalisti, ecc.) e soci di cooperative di produzione, lavoratori formalmente dipendenti ma che svolgono il ruolo di quadri di livello inferiore, risparmiatori e piccoli proprietari, persone che sbarcano il lunario (sottoproletari, extralegali poveri, prostitute, ecc.). Sono classi piuttosto diverse tra loro ed eterogenee al loro interno, con legami con il proletariato e legami con la borghesia imperialista. La crisi generale pone e sempre più porrà queste classi nell'alternativa: accettare la direzione della classe operaia o confluire nella mobilitazione reazionaria? Quale sarà il loro atteggiamento pratico nello scontro futuro, sarà deciso principalmente dalla lotta politica tra classe operaia e borghesia imperialista. Di sicuro c'è che non potranno continuare a vivere come nel passato.

La classe operaia offre a tutti quelli che appartengono al campo delle masse popolari una soluzione di vita e di lavoro, l'unica per alcuni e la migliore per altri, adeguata alle condizioni concrete della società moderna, corrispondente alle possibilità create dalle attuali forze produttive quando sono pienamente impiegate, nel modo più ragionevole che oggi possiamo concepire e realizzare, per il benessere materiale e spirituale di tutti e nell'ambito di un sistema sociale in cui "il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti" (dal *Manifesto-Programma del (n)PCI*).

Compito dei comunisti è far coincidere il più possibile lo schieramento e la contrapposizione in campo politico con la contrapposizione creata dalla crisi generale in campo economico!

## Elementi di storia del movimento comunista

### Il Piano del Lavoro di Di Vittorio

Nel 1949 la ricostruzione del paese dopo le distruzioni della Guerra Mondiale era ancora da compiere. La direzione opportunista del PCI aveva accettato che la borghesia e il Vaticano conservassero le loro proprietà e avessero la direzione della ricostruzione. La ricostruzione avveniva a rilento proprio perché era condotta obbedendo agli interessi dei capitalisti che volevano valorizzare i loro capitali e alla volontà della Chiesa Cattolica Romana (guidata dalla Corte Pontificia) e degli agrari che volevano continuare nelle loro abitudini di sfruttamento dei lavoratori e di spreco delle risorse naturali, della terra e della forza lavoro. Molti lavoratori erano disoccupati. Non solo erano in miseria, ma non potevano neanche rimediarsi lavorando. Rispetto alla situazione attuale, la percentuale della popolazione urbana era minore e molti lavoratori si arrabattavano a ricavavano direttamente dalla

terra di che vivere, sia pure poveramente. Ma gli agrari e la Chiesa tenevano incolta molta terra per le loro abitudini. Alcuni paesi europei offrivano la possibilità di emigrare, ma solo a numero limitato di lavoratori e le condizioni erano peggiori di quelle a cui oggi sono condannati la maggior parte degli immigrati in Italia.

In queste condizioni la CGIL con Giuseppe Di Vittorio alla sua testa elaborò e propagandò tra i lavoratori il Piano del Lavoro. Al II Congresso nazionale dopo la Liberazione, nell'ottobre 1949, Di Vittorio presentò e illustrò il Piano del Lavoro (vedasi su [www.carc.it](http://www.carc.it)). In esso la CGIL indicava come era possibile, a un governo che l'avesse voluto, mobilitare i lavoratori e le risorse naturali, tecniche, intellettuali e finanziarie del paese per dare rapidamente soddisfazione alle necessità delle masse popolari, ricostruire le case, le strade e le città e le altre infrastrutture, produrre cibo, gli altri beni e i servizi più

necessari nella quantità necessaria e disporre dell'energia elettrica di cui la popolazione aveva bisogno sia per vivere sia per lavorare.

Ovviamente il Piano del Lavoro non venne attuato perché non era nell'interesse della borghesia e del clero. Né il Partito comunista era deciso a mobilitare le forze per prendere la direzione del paese. Il Piano del Lavoro ebbe però una grande importanza per accrescere la coscienza di classe delle masse popolari italiane. Se si sofferiva, non si sofferiva per volontà di dio o del destino, ma perché la borghesia, il clero e le loro autorità non prendevano misure che il Piano della CGIL illustrava chiaramente e mostrava che erano alla portata degli uomini, se solo chi comandava avesse voluto.

L'importanza diretta del Piano del Lavoro diminuì poi gradualmente perché il sistema capitalista, sotto l'impulso del movimento comunista e per i bisogni della ricostruzione, era entrato in una fase di espansione del-

l'apparato produttivo. Ma la vicenda del Piano del Lavoro è molto istruttiva per noi, anche se siamo in una situazione diversa: noi non abbiamo davanti un periodo di ricostruzione, ma un periodo di crescente devastazione e distruzione: il capitalismo è in crisi (vi è troppo capitale perché i suoi proprietari possano valorizzarlo tutto producendo beni e servizi e questo determina un ingorgo generale dell'apparato produttivo che la classe dominante impone che continui a funzionare secondo la legge della valorizzazione del capitale) e non esiste nel mondo un movimento comunista che mobiliti le masse popolari e incalzi la borghesia.

Due sono gli insegnamenti principali. Anzitutto l'affermazione "c'è la crisi" con cui i padroni e i loro portavoce vogliono fare ingoiare sacrifici alle masse popolari, va trasformata in "finché restiamo nell'ambito del sistema capitalista, c'è la crisi e le masse popolari la subiscono". La crisi c'è e la subiamo solo se non siamo in grado di

cambiare il sistema di relazioni sociali in cui viviamo.

In secondo luogo la tesi che "il sindacato deve fare il sindacato, non fare politica", in realtà è un'opinione che fa comodo a chi serve, ma non è un dogma, una legge a cui non è possibile sfuggire. La stessa CGIL di Di Vittorio ha mostrato che in determinate circostanze il sindacato deve assumere compiti politici. È quello che da mesi propagandiamo nella sinistra sindacale e nei sindacati di base: i sindacati oggi sono i centri più autorevoli e a raggio d'azione più vasto di cui le masse popolari dispongono per costituire un governo d'emergenza che ponga subito rimedio almeno agli effetti più distruttivi della crisi, rimedio che ha come asse portante la parola d'ordine "un lavoro utile dignitoso per ogni adulto". Non un'emulazione per campare, un ammortizzatore sociale per far star buoni e dividere, ma un ruolo utile e dignitoso nella società.

# La lotta per costruire Amministrazioni locali di emergenza

## NO Expo - Milano

Da 5 anni il Comitato NO Expo raccoglie e mobilita centri sociali, comitati territoriali contro le nocività e il consumo del territorio, movimenti per la sostenibilità e singoli cittadini; è il punto di riferimento e di organizzazione delle forze che si oppongono alla grande speculazione che è Expo 2015 e che promuovono un altro modello di città.

Con l'insediamento della giunta Pisapia e l'inaugurazione dei cantieri è iniziata una fase nuova nella lotta contro l'Expo. Ne parliamo con Luca, esponente del Comitato, per fare il punto della situazione e capire gli sviluppi possibili.

*Confermato l'impegno del Comune, sia politico che economico, al progetto, Pisapia sta cercando sponda anche in Napolitano per ottenere la deroga ai Patti di Stabilità per finanziare l'Expo, i cantieri a Milano sono stati inaugurati... il tutto accompagnato da una martellante campagna su "l'Expo è una grande opportunità che possiamo perdere"...*

Già ai tempi delle primarie abbiamo sottoposto sia a Pisapia che a Boeri un documento su cui chiedevamo a entrambi di esprimersi: hanno risposto a tutte le domande, tranne a quelle specifiche sull'Expo... era già un segnale. Nel luglio scorso abbiamo chiesto un incontro con l'Amministrazione e ne abbiamo ottenuto uno con Limonta (dell'entourage del Sindaco, ma senza nessun incarico istituzionale - ndr): gli abbiamo ribadito che l'accordo che il Consiglio comunale stava votando (approvato - ndr) era uguale a quello presentato dalla giunta Moratti, per noi inaccettabile. Ma non si è mosso nulla. A dire il vero dopo l'elezione di Pisapia abbiamo riscontrato una certa indisposizione alla mobilitazione, anche e soprattutto in settori della sinistra che avevano sostenuto la sua candidatura, è come se fosse calata una cappa, che impedisce di parlare, approfondire e criticare, anche, le scelte evidentemente sbagliate e discutibili di questa Amministrazione. Figuriamoci contrastarle con la mobilitazione...

La campagna martellante... c'è: menzogne, distorsioni della realtà, promesse già ampiamente smascherate. La questione che la realizzazione dell'Expo porterà 70 mila posti di lavoro... Abbiamo visto tutti con la costruzione della nuova Fiera di Milano che lo stesso argomento (20 mila posti di lavoro) si è rivelato una bufala: si tratta di lavoro in nero o contratti a termine, precari, sotto caporala-

to, senza sicurezza. Che posti di lavoro sono? La questione della grande opportunità economica... sicuramente è vera, ma per chi? E' risaputo che i grandi eventi (Expo, Olimpiadi, mondiali, ecc.) si concludono con enormi buchi per gli enti locali e grossi affari per gli speculatori. E poi c'è la questione delle infrastrutture. Per prima cosa: che città è quella che deve aspettare gli sia assegnato un grande evento per costruire nuove linee della metropolitana? Del progetto di nuove linee è rimasta la costruzione di 3 fermate... decisamente un magro lascito per una esposizione mondiale! E poi il tema... l'Expo si chiama "Nutrire il pianeta - energie per la vita": su un territorio in cui le attività agricole vengono soppresse a beneficio della speculazione, il territorio viene consumato anziché bonificato e riqualificato, si vuole organizzare un grande evento che parla di alimentazione, senza toccare per niente i grandi temi che vi sono legati, OGM, monoculture, agroindustria, ad esempio, e che sono alla base dell'impoverimento del pianeta...

*Avete fatto un bilancio della vostra esperienza? Cosa ne è uscito?*

In 5 anni abbiamo organizzato e promosso svariate attività e mobilitazioni: iniziative di lotta, in particolare nei territori che già sono materialmente investiti dalle conseguenze dell'Expo: Rho, Arese... sono state mobilitazioni che hanno raccolto numeri significativi di persone in piazza, ai cortei, alle assemblee, perché dove l'Expo si manifesta, suscita opposizione e mobilitazione. A Milano città è più difficile, l'Expo è per troppa gente ancora solo un titolo di giornale o comunque una cosa distante e immateriale.

Ci stiamo concentrando sul costruire lo strumento che permetta ai tanti organismi che raccolgono istanze, aspirazioni, rivendicazioni dei cittadini, la possibilità di contribuire a trovare le soluzioni per i problemi e a risolvere le contraddizioni. In questo senso ci sentiamo un organismo "di servizio", un "contenitore", nel quale i contenuti li mettono più o meno direttamente tutti gli organismi che promuovono la lotta per costruire un'altra città e un altro modello di sviluppo. Senza la partecipazione diretta non è possibile nessun cambiamento. Ecco, non so dire come si risolve nel concreto questo o quel problema, non è possibile avere un quadro di tutto

e una soluzione per tutto. Quello che per certo posso affermare è che se il miliardo e passa di euro pubblici che sono stanziati per l'Expo fossero usati per i servizi pubblici, per preservare e valorizzare i beni comuni, per riqualificare zone, quartieri e infrastrutture, per migliorare la qualità della vita, sarebbe non una soluzione definitiva, ma un buon inizio.

*E a che punto è questo percorso di costruzione?*

Con la rete che si è sviluppata attorno ai temi della lotta alle nocività, alla sostenibilità, al riciclo e riuso dei rifiuti, alla lotta alle

## Informazioni, notizie, campagne e aggiornamenti su:

[www.noexpo.it](http://www.noexpo.it)

[www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org)

speculazioni e alla cementificazione si è andato definendo un aggregato più ampio del comitato NO Expo che nel 2011 ha promosso il primo Climate Camp, una iniziativa di tre giorni che si è svolta a Cascina Merlata, un'area agricola alle porte di Milano che nei progetti per l'Expo dovrebbe diventare un nuovo mega quartiere da 10 mila abitanti. Il Climate Camp è stata una sfida, dopo il primo festival NO Expo del 2010 a Rho abbiamo provato a dare una traduzione pratica ai temi che affrontiamo collettivamente, quindi è stata un'iniziativa di discussione, confronto, workshop a impatto zero, basata sulla circolazione delle conoscenze e sull'autocostruzione... per l'occasione sono stati costruiti tre impianti a energia solare che hanno alimentato tutte le attività. Sulla base di questa esperienza nel 2012 vogliamo consolidare gli aspetti di innovazione e rilanciare e ampliare l'iniziativa. Che cambierà anche un po' caratteristiche: quest'anno il Climate Camp sarà organizzato in città, in luoghi più accessibili e più centrali e non più in periferia, ai temi peculiari saranno aggiunti i tanti temi che la crisi ci impone: precarietà, diritto al lavoro, diritto alla casa, beni comuni... e sarà un'edizione di lotta, con la quale puntiamo a riprendere in modo aperto e dispiegato, di petto, la mobilitazione contro l'Expo e per una alternativa di città.

## Acqua bene comune - Puglia

Il 20 gennaio, a Bari, si è tenuta l'assemblea "A(C)QUA le punto siamo?": molte persone comuni e molti rappresentanti della rete di amministrazioni pubbliche per l'acqua pubblica, il movimento pugliese a raccolta per fare il punto della situazione. Abbiamo intervistato Margherita Ciervo, responsabile del Comitato Acqua Bene Comune - Puglia

*Quali sono gli obiettivi di questa assemblea?*

L'obiettivo è fare il punto della situazione, come si sta facendo in tantissime altre parti d'Italia, non solo per fare chiarezza tra i cittadini e far partire la campagna di obbedienza civile, ma anche per fare un punto nel nostro rapporto con le istituzioni, con le quali a b b i a m o interloquito, v o g l i a m o interloquire, giacché esistono e non

possiamo ignorarlo. Allora, era per fare un punto verso queste istituzioni, in particolare con la Regione Puglia, perché un Governatore come Vendola, che ha fatto campagna elettorale su una serie di parole d'ordine fra cui la ripubblicizzazione dell'acqua e la partecipazione attiva - motivo per cui è stato sostenuto - ci deve ascoltare. Non possiamo accettare che si propona in Italia - e di questo siamo contenti - come un modello di partecipazione e neanche ci ascolti.

Il dibattito che si è sviluppato nei giorni scorsi (sui giornali locali - ndr) con l'Assessore Amati - finalmente, dopo sette mesi, che ci proviamo - ci è sembrato un'apertura. Noi chiediamo coraggio, coerenza e capacità di scegliere. Non siamo critici nei confronti di Vendola per il gusto di esserlo, o perché siamo - a volte ce l'ha detto, ma ci fa sorridere - una minoranza, dei minoritari, che andiamo a cercare il pelo nell'uovo nel governo che dovrebbe essere più a sinistra del nostro Paese. Il punto è che noi, proprio da lui, dal suo governo che ha preso gli impegni che ha preso, ci aspettiamo e vogliamo quella coerenza e quel coraggio, proprio perché le nostre aspettative sono alte e, nonostante tutto, restano alte. Crediamo fortemente che se ci fosse volontà, coerenza e coraggio, la Puglia potrebbe costituire quel laboratorio reale, non di propaganda, come è già stato per un po' di tempo, per la costruzione di un sistema che sia basato su valori umani e non quelli dei poteri forti e della finanza. Qui non è in gioco solo la ripubblicizzazione dell'acqua: con essa vogliamo mostrare che si può invertire la rotta e rispetto a questo abbiamo bisogno di lavorare congiuntamente con le istituzioni e un

governo che si pone quei principi, realmente, non solo per propaganda. Al governo regionale, dunque, chiediamo fondamentalmente di riprendere, di dare sostanza, corpo, sangue a quegli impegni che aveva propagandato e che ancora continua a propagandare:

1. la partecipazione, che non può che partire dall'ascolto e dall'interlocuzione,
2. provare, cittadini e istituzioni insieme, a sfidare il sistema finanziario.

A Napoli ci stanno provando, con molti più problemi, in una situazione decisamente più complicata di quella pugliese, almeno apparentemente. Lo possiamo fare anche noi. Questo è quello che chiediamo alla nostra Regione: un atto di coerenza e di coraggio.

*Le Amministrazioni comunali - Napoli ne è una piccola dimostrazione - possono avere un ruolo importante in questa battaglia. Non pensi sia necessario il coordinamento tra di esse?*

Assolutamente sì. In Puglia è nato il coordinamento degli enti locali per la ripubblicizzazione dei servizi idrici, che poi ha promosso quello a livello nazionale. E' partito, come tutte le cose, piccolo, come i primi fiori, le prime rondini che certo non fanno primavera, ma segnano una strada. Questa necessariamente è la strada. Noi proviamo - come è accaduto a Napoli - continuiamo a provare affinché ci sia questo salto da parte delle istituzioni. Indubbio che una volta che delle istituzioni abbiano assunto questa forza, questo coraggio, poi devono passare al coordinamento. Perché bisogna cambiare. Il tempo è poco e ciò che dobbiamo fare, dobbiamo farlo subito. Ce la faremo? Arriveremo in tempo? Non possiamo saperlo, ma se non ci mettiamo in cammino, mai cammineremo. La strada si apre solo percorrendola.

*Battaglia per l'acqua pubblica e lotta contro il governo Monti e le sue misure: c'è uno stretto legame...*

Sì. Non c'è solamente un legame. La battaglia per la difesa dell'acqua come bene comune è una battaglia non settoriale, è la chiave di lettura e di interpretazione del sistema. Noi non diciamo che ci battiamo per l'acqua come bene comune e che i trasporti, l'ambiente, ecc. vengono poi. L'acqua è il bene comune emblematico, è vitale per eccellenza. Tuttavia, tutto il resto è bene comune nella misura in cui serve a una funzione comune e non a una individuale. Questa è la chiave di lettura. Ci sono, contrapposte, due visioni: una è quella della Terra, delle sue risorse, ma anche delle sue relazioni, come merce; e una, invece, è una modalità di relazionarsi e utilizzare anche le risorse del nostro Pianeta in maniera diversa, non a scopi individuali o per la concorrenza e il profitto. Ci troviamo dinanzi a uno scontro: la cultura del profitto e della mercificazione e la cultura della relazionalità e della comunità.

## Quarto (NA). Terza edizione del Torneo di calcetto antifascista e antirazzista

Intervista a Giorgio Rollin membro della Sezione del P.CARC e responsabile del Torneo

*Il 30 gennaio è iniziata la terza edizione del Torneo Antifascista e Antirazzista, che inizia a essere un'iniziativa importante, seguita...*

Sì... alla prima edizione hanno partecipato 8 squadre, in un anno sono più che raddoppiate, oggi sono 20 e ognuna ha una rosa di 20 giocatori per un totale di 400 partecipanti. Lo staff organizzativo, che inizialmente era composto da tre compagni, è oggi di 10.

*Numeri significativi, che ne fanno un evento importante sul territorio...*

La seconda edizione è durata circa due mesi e ha conquistato uno spazio rilevante nella vita sociale dei giovani che hanno partecipato e non solo. E' diventato davvero un evento a tutti gli effetti: il quotidiano locale ha dedicato servizi di intere pagine, con tanto di foto delle squadre e classifiche, così come anche il canale televisivo locale. Tutte le partite venivano seguite da un cospicuo numero di tifosi e amici dei giocatori in campo, fino alla finale con un pubblico di oltre 300 persone. E non si è trattato solo di un evento sportivo e aggregativo sul

campo, ma anche fuori, grazie alla creatività con cui l'abbiamo preparato e diretto: le interviste pre e post partita, le sintesi dei match pubblicate su youtube, i commenti su facebook hanno dato un forte impulso allo spirito della manifestazione. E' stata una grande palestra popolare a cielo aperto dove centinaia di giovani si sono sottratti alla monotonia e all'abbruttimento che domina i piccoli comuni periferici come il nostro. Un risultato importante: il collettivo organizzativo oggi è composto principalmente da giovani non iscritti al Partito, sono 7 i giocatori

delle edizioni precedenti che si sono riconosciuti nei valori e nello spirito del torneo e hanno deciso di contribuire attivamente all'organizzazione di questa terza edizione.

*Le squadre che partecipano al torneo sono squadre preesistenti o create apposta per il torneo?*

La maggior parte delle squadre è stata creata proprio per il torneo, molte di quelle che hanno partecipato alle edizioni precedenti si sono consolidate e costituite in veri e propri collettivi sportivi. Il fatto che il torneo sia nato su obiettivi e temi prevalentemente politici ha rotto con l'abi-

tudinaria tradizione dei tornei organizzati a scopo di lucro.

*E gli eccessi agonistici, come li affrontate?*

Gli eccessi agonistici sono sempre stati affrontati in maniera collettiva tra organizzazione e squadre, così facendo si è riusciti a mantenere un clima di serenità e rispetto reciproco anche in un clima di forte agonismo.

*Siete in contatto con le tante associazioni sportive popolari che si sono sviluppate sia a Napoli e provincia che nel resto del paese?*

Parto dallo scopo di questo torneo: oltre a trasmettere i valori dell'antifascismo e dell'antirazzismo, il torneo contribuisce a creare un fondo contro la repressione e a mettere le basi per la costruzione di una polisportiva, per la riappropriazione dello sport come sano strumento di aggregazione e salute al di fuori delle logiche speculative. Tutto questo è sintetizzato nel titolo del torneo: "un calcio al pallone e uno al fascismo". Sulla base di questo ci stiamo mettendo in contatto con polisportive popolari già consolidate

e con una maggiore esperienza; un esempio è l'iniziativa che stiamo organizzando con la società sportiva dilettantesca Stella Rossa e Afro Napoli per il 25 Aprile. Nella giornata dell'anniversario della sconfitta dei nazifascisti organizzeremo un triangolare di calcio con i giocatori selezionati fra le squadre del torneo e delle altre due che sono iscritte in terza categoria. Sarà una giornata di festa e di lotta, di condivisione e appartenenza, sarà anche un passo concreto per arrivare a creare anche a Quarto una squadra di terza categoria per il prossimo campionato, partendo proprio dall'esperienza tipo della Stella Rossa.

*E' di questi giorni la notizia che tu e altri 17 compagni siete rinviati a giudizio per gli scontri avvenuti a Quarto nel 2009 contro la provocazione fascista di Storace che voleva fare un comizio il Primo Maggio. Come hanno reagito i partecipanti al torneo?*

Beh, una parte dei partecipanti al torneo era presente alla contestazione dell'iniziativa di Storace e quindi sono direttamente coinvolti... con gli altri si sta sviluppando un dibattito e sicuramente si mobiliteranno per le iniziative di solidarietà che verranno organizzate.



## Un solo nemico...

dalla prima

paesi nella crisi attuale. E in nome della crisi finanziari e banchieri giustificano ogni infamia.

Non si tratta di trovare qualche aggiustamento e accordo con loro, di fare pressione su di loro perché cambino strada. Loro agiscono secondo la loro natura di capitalisti: se anche li costringiamo qui o là a darsi una regolata, non usciranno dalla crisi attuale, continueremo di male in peggio.

La borghesia, il clero e gli altri ricchi non hanno una soluzione positiva per le masse popolari al marasma economico, ambientale, culturale e morale che il loro sistema ha creato. Possono solo aggravarlo, rendere più feroce lo sterminio di massa già in atto e trascinarci verso nuove guerre tra Stati.

La classe operaia e il resto delle masse popolari una soluzione positiva ce l'hanno: possono riorganizzare le attività economiche e tutta la vita sociale facendo a meno di capitali e profitti, di prestiti e debiti, di banche e istituzioni finanziarie. E' una guerra che ha due sbocchi: guerra tra parti delle masse al servizio dei padroni o guerra delle masse popolari contro i padroni; mobilitazione reazionaria o mobilitazione rivoluzionaria. Non ci sono altre vie: chi sogna un capitalismo più umano e padroni meno arroganti di Marchionne avrà un brusco risveglio!

Per non subire la guerra dei Marchionne e dei Monti, dobbiamo combattere

la nostra guerra, modo nostro, con i metodi, i mezzi e gli strumenti necessari per vincere.

- **Organizzare** in ogni situazione i più decisi, generosi e d'iniziativa perché arretrati, quelli più succubi alla borghesia, alle sue concezioni e ai suoi interessi.

- **Avere l'iniziativa in mano**, dare battaglia là dove ci sono o possiamo riunire le condizioni perché sia vittoriosa: se ci limitiamo a reagire agli attacchi, i padroni e le loro autorità ci colpiscono e ci strangolano uno a uno, la FIAT insegna.

- **Condurre ogni battaglia come tappa della guerra**, per creare le condizioni di una battaglia di livello superiore, per allargare la mobilitazione, per rafforzare le forze che l'hanno combattuta e svilupparne di nuove, come scuola di comunismo che eleva la coscienza e la combattività di chi vi partecipa.

- **Adottare le forme di lotta che servono a noi**, non quelle che sono consentite dalle leggi borghesi: referendum, petizioni, ricorsi ai tribunali sono utili solo se servono a creare le condizioni dell'offensiva e a rafforzarla. Del risultato del referendum sull'acqua e i beni comuni Monti ha tutte le intenzioni di farne carta straccia, solo la lotta delle organizzazioni operaie e popolari potrà difenderlo e farlo applicare (e in Grecia appena ha accennato a un referendum sulle misure dell'UE Papandreu è saltato).

- **Promuovere l'alleanza tra tutte le classi delle masse popolari**, rafforzare la direzione degli operai sulle altre classi popolari e far saltare i tentativi di contrapporre i lavoratori dipendenti

agli autonomi, quelli a tempo indeterminato ai precari, i pensionati ai giovani, gli italiani agli immigrati.

- **Costruire le organizzazioni per condurre la guerra**, il partito comunista e il fronte degli organismi di massa uniti intorno ad esso, il nuovo potere che si contrappone al potere della borghesia e del clero, che cresce fino a sopravanzarlo ed eliminarlo.

- **Sfruttare ogni fessura**, far leva su ogni contraddizione per indebolire il campo degli avversari e rafforzare il nostro.

Tappa dopo tappa, su ognuno dei fronti in cui si sviluppa oggi la lotta di classe: dall'irruzione nella lotta politica borghese alla lotta contro la repressione, dalla lotta rivendicativa e sindacale alla costruzione di organismi autonomi dalla borghesia per soddisfare bisogni e aspirazioni delle masse senza dipendere dal mercato.

Sono i metodi, i mezzi e gli strumenti, che la classe operaia ha scoperto nella sua lotta per il potere, sintetizzati nella concezione comunista del mondo, la scienza della rivoluzione, la nostra scienza.

E' una guerra, popolare e rivoluzionaria, per togliere ai Monti, ai Marchionne e alla comunità internazionale degli speculatori la direzione del nostro paese e della nostra vita, prenderla nelle

nostre mani e costruire un nuovo sistema basato sull'intesa, la pianificazione, la decisione collettiva, il socialismo.

"Vogliamo instaurare il socialismo, ma incominciamo dall'eliminazione degli effetti più gravi della crisi generale del capitalismo e dalle misure connesse con questo e proseguiamo sistematicamente nell'opera che ne deriverà. Non esiste in nessuna parte del mondo un capitalismo puro che si trasforma in un socialismo puro. Nell'immediato si tratta di rendere trasparente alle masse popolari la pubblica amministrazione, di eliminare il segreto bancario, commerciale, politico e militare, di ridurre i redditi, gli stipendi e le pensioni superiori ad esempio a dieci volte il salario minimo di un operaio (oggi l'INPS paga pensioni superiori a 90.000 euro al mese con i contributi estorti a operai che prendono salari di 700 euro al mese!), di abolire il debito pubblico, di assegnare a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso facendo gli opportuni piani del lavoro, di assicurare a ogni essere

umano i beni e i servizi necessari per una vita dignitosa e per partecipare alla vita sociale nella massima misura consentita dalle sue capacità, di mettere fine alle spedizioni militari all'estero, di abolire le spese militari e i finanziamenti della grandi opere dannose o inutili, di chiudere le basi militari e le agenzie spionistiche della NATO e del governo di Washington sul territorio del nostro paese e di altre misure di buon senso complementari e ausiliarie, necessarie per sottrarre le masse popolari alle grinfie della comunità internazionale degli speculatori e dei guerrafondati" (dal comunicato del (n)PCI-n. 46, 20.12.11).

La nostra parola d'ordine oggi è costituire il Governo di Blocco Popolare e creare le condizioni necessarie alla sua costituzione.

Esse riassumono il compito che i comunisti devono adempiere, il compito a cui sono chiamati tutti gli operai e i lavoratori avanzati, a partire da quelli che hanno la bandiera rossa nel cuore.

### Le tre condizioni

1. Propagandare la necessità del governo di emergenza popolare, convincere le organizzazioni operaie e popolari che solo costituendo un loro governo d'emergenza ognuna riesce a realizzare il suo obiettivo.

2. Moltiplicare il numero delle organizzazioni operaie e popolari, favorire la loro nascita in ogni azienda, in ogni centro abitato, in ogni campo.

3. Spingere le organizzazioni operaie e popolari a coordinarsi a livello locale, di provincia e regione e a livello nazionale, a costituire

reti su base territoriale e per obiettivo e campo d'attività.

Su questa base rendere il paese ingovernabile alle autorità borghesi: scioperi, proteste e occupazioni, disobbedienza e insubordinazione alle imposizioni e agli arbitri, appropriazione organizzata di beni e servizi di cui ci privano perché non abbiamo i soldi, rifiuto organizzato di pagare imposte, ticket e mutui, diffusione delle attività di produzione e distribuzione organizzate su base solidaristica locale, sviluppo di azioni autonome dal governo centrale da parte delle amministrazioni locali.

## Ognuno può... dalla prima

barca, chiunque abbia una sana volontà di non soccombere, insomma chiunque abbia voglia di fare, può fare.

Lo possono fare i piccoli esercenti e i lavoratori autonomi, e quelli siciliani mostrano come. Non per forza si deve fare come loro, se non ce ne sono le forze, ma ogni piccolo esercente può unirsi ad altri come lui, può coinvolgere i clienti, i fornitori. Può fare rete per iniziare a opporsi in modo organizzato alla rapina degli studi di settore e di Equitalia, agli arbitri delle banche. Come? I modi sono tanti, più che trovarli scritti si trovano sia nell'esperienza pratica di chi è già in movimento, sia nel confronto, nella discussione, nell'organizzazione.

Lo possono fare i genitori di figli che vanno all'asilo o a scuola elementare. Pagare caro l'asilo, fare i conti con le continue richieste di contributi per il materiale didattico, per la carta, i gessi, le lavagne... ognuno può promuovere organizzazione per confluire come aggregato, non individualmente, al movimento degli studenti, dei precari della scuola, degli educatori e degli insegnanti.

Lo possono fare gli artigiani e i professionisti, e a maggior ragione i pensionati, i disoccupati, i cassintegrati, i precari.

Le migliaia di realtà, formali e informali, che stanno da anni alimentando la resistenza, la mobilitazione e la lotta sono gli esempi a cui fare riferimento, a cui ispirarsi.

Il tutto gira attorno al principio, duro come il marmo, che nessuno può fare fronte agli effetti della crisi da solo. E allora alzare lo sguardo oltre le piccole e grandi incombenze che con la crisi diventano una rete asfissiante e mortale è il modo migliore, l'unico, per prendere coraggio, per rendere contagioso il coraggio di combattere la nostra lotta, quella delle masse popolari che rovesciano il mondo, lo trasformano in modo conforme ai propri interessi, alle proprie aspirazioni.

Un redattore di Resistenza

## L'operazione consenso... dalla prima

governi affini.

Il governo Monti sta cercando di neutralizzare i lavoratori dipendenti mobilitandoli contro quelli autonomi e la piccola borghesia in nome della caccia all'evasione fiscale e dell'abolizione dei piccoli monopoli e delle corporazioni. Nello stesso tempo sta cercando di mettere i lavoratori autonomi e la piccola borghesia contro lavoratori dipendenti e pensionati in nome dell'abolizione dei diritti che i proletari hanno conquistato. La spoliazione delle masse popolari è spacciata come caccia ai privilegi. Questo è il senso dell'articolata opera di intossicazione dell'opinione pubblica in corso in questi mesi a cui partecipano a vario titolo mestatori di professione (media, politicanti, sindacalisti corrotti e di regime) e utili idioti (quelli che "il movimento dei forconi sono fascisti", "i tassisti sono fascisti" o "caccia alle corporazioni"). I primi sono anche quelli che esaltano la messinscena dei controlli della GdF a Cortina, che ci costruiscono sopra l'epica del governo Monti, l'epica dei servitori dello Stato di Equitalia, nel mirino dei sovversivi "anche se perseguono anche i ricchi". I secondi sono quelli che non hanno prospettiva: visto che anche loro credono che Monti ed Equitalia "colpiscono anche i ricchi" (scambiando i lavoratori auto-

nomi per possidenti) non sanno che pesci prendere, non riescono a imbruttire o dipingere a tinte più fosche una banda di criminali seriali al servizio delle banche, solo che parlano a voce bassa e vestono in colori scuri.

La borghesia non può governare senza la collaborazione, o almeno l'indifferenza, del grosso delle masse popolari. Ecco perché la forza del governo Monti si riduce a giocare su ampia scala il tentativo di trasformare le contraddizioni fra borghesia e masse popolari in contraddizioni in seno al popolo, in guerra fra poveri, in mobilitazione reazionaria. Un tentativo pericoloso e ricco di incognite: le masse popolari che si mobilitano sono sempre un'incognita, sono sempre una miccia accesa nella polveriera del sistema imperialista.

Ecco perché sosteniamo tutti coloro che si ribellano, si mobilitano, prendono iniziativa; li sosteniamo per farli confluire verso uno sbocco positivo delle loro mobilitazioni, rivendicazioni, lotte. All'operazione consenso opponiamo la mobilitazione per rendere ingovernabile il paese. Per costruire un governo di emergenza popolare. Per trasformare il marasma della borghesia nella confusione sotto il cielo, eccellente condizione per far crescere, sviluppare e consolidare il movimento comunista.

## Sul movimento dei forconi... dalla prima

della loro esperienza di organizzazione e occupare il posto che loro spetta nella lotta.

### Chi dirige il movimento di protesta?

Quando un movimento popolare diventa serio, di fatto la direzione la assumono quei suoi esponenti che hanno una visione più avanzata della situazione, delle forme e delle condizioni del suo sviluppo, che lanciano le parole d'ordine che meglio corrispondono alle aspirazioni e agli interessi delle masse che si sono messe in moto, che si fanno promotori delle parole d'ordine e delle iniziative che portano alla vittoria, che si danno i mezzi per sviluppare i suoi frutti. Questa è la prova che devono passare individui, gruppi e tendenze.

Questa è la lezione di ogni rivoluzione! Tutti i nemici della mobilitazione popolare, quelli che per i più vari motivi ne hanno paura, i responsabili del marasma in cui siamo precipitati e in cui sempre più affondiamo, cercano di denigrare il movimento che si è sviluppato in Sicilia. Uomini politici da sempre conniventi della mafia e della criminalità organizzata, individui da sempre fautori della rivalutazione e protettori del fascismo (pensate a Schifani e a Fini, al regime DC di Andreotti o al governo Berlusconi, a Napolitano, a Violante e agli altri tristi esponenti dei revisionisti del vecchio PCI nella fase del suo disfacimento), oggi gridano alle infiltrazioni mafiose e al ruolo promotore dei fascisti nel Movimento dei Forconi. Le loro accuse parlano a favore del Movimento dei Forconi. Loro sono i mafiosi! Loro sono i fascisti!

Il regime che finora ha governato il paese non solo non ha estirpato la mafia, la malavita organizzata e il fascismo, ma li ha protetti e alimentati, sono andati a braccetto: da Portella delle Ginestre, a Piazza Fontana, fino alle prove di fascismo di questi mesi.

(...) Se in Sicilia dopo la Guerra Mondiale la mafia ha soffocato il movimento dei contadini e dei braccianti e ha fatto strage di comunisti e di sindacalisti, ci è riuscita non solo per il carattere difensivo mantenuto dal movimento comunista, ma anche per l'appoggio del governo di Roma e della Chiesa. Parroco, capomafia e maresciallo dei carabinieri sono stati per anni le autorità in ogni centro abitato.

Ma il movimento attuale è una loro manovra o è invece una risposta alle angherie del regime che ha protetto e nutrito mafia e fascismo? Se mafiosi e fascisti hanno promosso il movimento attuale, ottimo: ben presto si troveranno costretti a decidere se rientrare nei ranghi della mafia, dei gruppi fascisti e dei loro mandanti e promotori e rompere con il movimento di protesta oppure restare nel movimento di protesta e rompere il legame con mafia e fascismo e con i loro complici, protettori e mandanti. Nel primo caso saranno stati apprendisti stregoni o mosche cocchiere. Nel secondo caso avranno imparato dall'esperienza: ogni individuo può trasformarsi anche in meglio. Il mondo si trasformerà perché gli individui cambiano. Con le chiacchiere è possibile giocare, con i movimenti concreti no!

(...) I promotori e gli attuali dirigenti del movimento svolgeranno un ruolo sempre più importante, solo se elaboreranno e lanceranno parole d'ordine e prenderanno iniziative coerenti con la natura del movimento e con gli interessi e le aspirazioni delle masse popolari che lo compongono. Altrimenti, se il movimento si rafforza e si allarga, saranno scavalcati e altri prenderanno il loro posto. Lo si è visto in tutte le rivoluzioni. Di questo dobbiamo principalmente preoccuparci noi comunisti: che il movimento si rafforzi e si allarghi.



**Milano:** via Bengasi, 8  
328.20.46.158 - carcmi@libero.it  
apertura sede:  
lunedì e mercoledì: h 17 - 19  
venerdì h 16 - 19

**Bergamo:** 340.93.27.792  
carcbg@tiscalinet.it  
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia  
giovedì h 17/19

**Brescia:** carcbrescia@gmail.com

**Modena:** carcmo@carc.it

**Massa - Sez. A. Salvetti:**  
via Stradella, 54  
320.29.77.465  
sezionemassa@carc.it

**Massa - Sez. Francini:**  
via Stradella, 54  
393.61.98.235  
carcms.francini@carc.it  
apertura sede: venerdì h 17:30

**Firenze:** c/o C. Doc. Filorosso  
via Rocca Tedalda, 277  
348.64.06.570, carcfior@libero.it

**Viareggio:** c/o Ass. A. Petri  
via Matteotti, 87  
380.51.19.205  
raffaem.petri@libero.it

**Pistoia / Prato:**  
339.19.18.491  
carcpistoia@libero.it

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
carcabbadia@inwind.it

**Roma:** via dei Quintili, 1/a  
333.84.48.606,  
carc.rm@virgilio.it  
apertura sede:  
da lunedì a giovedì h 17 - 20

**Roccasecca / Priverno (LT):**  
roccaseccapriverno@carc.it  
333.84.48.606

**Napoli - Ponticelli:**  
via Ulisse Prota Giurleo, 199  
340.51.01.789  
carcna@libero.it  
apertura sede:  
martedì h 17 - 18:30

**Casoria:**  
328.89.50.470 / 347.008.71.93

carc-casoria@libero.it

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
piazza S. Maria  
339.28.72.157  
carc-flegrea@libero.it  
apertura sede:  
giovedì h 18:30 - 20

**Ercolano (NA):**  
Corso Italia, 29  
339.72.88.505  
carc-vesuviano@libero.it  
apertura sede: giovedì h 17 - 20

**Laino Borgo (CS):**  
346.37.62.336; 389.09.85.980  
p.deicarlainoborgo@gmail.com

### Altri contatti:

**Como:**  
resistenza.como@gmail.com

**Pavia:** 345.94.86.042

**Genova:**  
schienarquata@yahoo.it;

**Bologna:** 339.71.84.292;  
dellape@alice.it

**Reggio emilia:**  
smogbh@gmail.com

**Colle Val d'Elsa (SI):**  
adm-72@libero.it

**Pescara:** 333.71.37.771

**Roseto degli Abruzzi (TE):**  
collettivostalingrado@hotmail.it

**Sessa Aurunca (CE):**  
349.10.11.862  
decembalo.lotta@hotmail.it

**Lecce:** 347.65.81.098

**Catania:** 347.25.92.061

**Catanzaro:** 347.53.18.868  
frankbacchetta@alice.it

**Dato che lo spazio per le edicole e le librerie che diffondono Resistenza non è più sufficiente, l'elenco aggiornato è pubblicato sul sito www.carc.it**

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro  
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a  
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) febbraio 2012

Bergamo 1; Brescia 40; Massa 20; Viareggio 43.3; Pistoia 17; Abbadia SS (SI) 10; Ascoli 6; Napoli 32.20;

Totale 169.5